



# Rassegna Stampa

**del 11-05-2026**

# Rassegna Stampa

11-05-2026

## CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	11/05/2026	10	<a href="#">Piccole e medie imprese e startup Un`iniziativa</a> <i>Redazione</i>	2
SICILIA SIRACUSA	11/05/2026	48	<a href="#">«Sac, la privatizzazione non può essere affare di pochi»</a> <i>L. V.</i>	3
SICILIA SIRACUSA	11/05/2026	50	<a href="#">Augusta, tempo di scelte la sfida di Di Mare per costruire il futuro</a> <i>Agnese Siliato</i>	4

## ECONOMIA

REPUBBLICA	11/05/2026	25	<a href="#">Intervista a Antonio Patuelli - Patuelli "Gli Stati resistono alle fusioni fra banche Ue ma poi il mercato vincerà"</a> <i>Francesco Manacorda</i>	5
SOLE 24 ORE	11/05/2026	2	<a href="#">Il sondaggio Gli italiani e le crisi: taglio delle spese e piu` risparmio = L`impatto delle crisi ridisegna le spese: così gli italiani provano a risparmiare</a> <i>Serena Uccello</i>	7
SOLE 24 ORE	11/05/2026	5	<a href="#">Bonus casa in frenata, sale l`Irpef 2026 = Bonus casa in frenata, l`Irpef sale per i redditi da 29mila euro</a> <i>Dario Aquaro - Cristiano Dell'oste</i>	11

## PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	11/05/2026	7	<a href="#">Caro-carburante, stangata sui traghetti per le isole</a> <i>Andrea D'orazio</i>	14
L'ECONOMIA	11/05/2026	4	<a href="#">Da Generali a Mps e Unicredit: la nuova finanza = Banche &amp; assicurazioni è il risparmio al centro di tutte le partite ecco le mosse possibili</a> <i>Stefano Righi</i>	16
SICILIA SIRACUSA	11/05/2026	48	<a href="#">"Siracusani che hanno reso grande Siracusa" con l`associazione culturale Lamba Doria</a> <i>D. G.</i>	18
SICILIA SIRACUSA	11/05/2026	48	<a href="#">«Emergenza idrica cronica e le istituzioni in silenzio»</a> <i>Massimiliano Torneo  </i>	19

## EDITORIALI E COMMENTI

AFFARI E FINANZA	11/05/2026	5	<a href="#">La febbre del Golfo dei banchieri centrali = Tra inflazione e recessione Bce e Fed si giocano la carta della credibilità</a> <i>Massimo Giannini</i>	21
L'ECONOMIA	11/05/2026	2	<a href="#">AGGIORNATO - Se vogliamo lo sviluppo piu` risparmio alle imprese = Risparmio e imprese facciamoli incontrare</a> <i>Ferruccio De Bortoli</i>	23

SICINDUSTRIA

## Piccole e medie imprese e startup Un'iniziativa

Domani dalle 10, a Sicindustria (via Volta 44), l'incontro Finanza integrata e digitalizzazione. L'evento mira a supportare Pmi e startup siciliane nel coniugare strumenti di finanza agevolata e innovazione tecnologica. Dopo i saluti di Luigi Rizzolo ed Edy Tamajo, tavole rotonde con esperti: Dario Cartabellotta. Roberto

Franchina e Paolo Fanti. Al centro del dibattito i finanziamenti a fondo perduto, il credito d'imposta e le competenze necessarie per la trasformazione digitale.



Peso:3%

## «Sac, la privatizzazione non può essere affare di pochi»

«La privatizzazione della Sac, società che gestisce gli aeroporti di Catania e di Comiso, non può essere gestita come l'affare di pochi». Così Pippo Zappulla e Antonino Landro (Federazione Sinistra Futura Sicilia).

«Siamo per caso sempre nella logica che quel che accumula debiti e disavanzi va al pubblico e quel che invece produce profitti ai privati? E' chiaro un aspetto difficilmente confutabile: la privatizzazione della Sac si presenta come un affare per i privati e la parte pubblica deve spiegare ai cittadini quali migliorie se ci saranno per i siciliani. Ma ciò detto, un secondo fondamentale quesito va posto alla parte pubblica della provincia, a cominciare dal presidente del Libero Consorzio; come mai l'ex Provincia, pur detenendo il 12,5% della proprietà, è stata prima esclusa dal Cda e ora sembra spettatrice di una operazione di straordinaria rilevanza economica e sociale? La sensazione - dicono Zappulla e Landro - è che si sia scelta la strada della desistenza ovviamente per favorire altri e altri territori. Confessiamo, peraltro, che alcune polemiche sembrano appartenere a guerre intestine al centrodestra o, peggio, a

singoli esponenti dello stesso schieramento. Ha ragione il presidente di Territorio Protagonista 2026 Arturo Linguanti nel criticare il silenzio di gran parte dei sindaci della provincia con in testa quello del capoluogo e condividiamo l'idea di predisporre un documento quanto più unitario possibile tra istituzioni, forze sociali e politiche. Linguanti indica due punti fondamentali: mantenere la quota pubblica in capo al Libero Consorzio e recuperare la quota che apparteneva alla Camera di Commercio consentendo di garantire pubblico il 25% siracusano. Per rendere ancora più forte e credibile la posizione, auspicabilmente unitaria della provincia ne aggiungiamo un terzo di fondo: evitare che un asset strategico non solo per la politica ma per il diritto alla mobilità per milioni di cittadini rappresenti un affare per privati a danno del pubblico e dei cittadini. Al presidente dell'ex Provincia e ai sindaci del territorio torniamo a chiedere di uscire da un attendismo che somiglia molto alla desistenza che tanto danno ha già prodotto per la vicenda Sac e all'economia provinciale».

Non meno polemico l'intervento di Franco Zappalà, consigliere comunale del Gruppo misto: «Il tema era stato affrontato in Consiglio con un ordine del giorno a mia firma poi ritirato nonostante il tema di grande attualità. Mi sono allarmato e indignato allora e ora non capisco perché tutti si lamentano quando ormai è tardi. Il 12,5% di quote associative ce l'ha il Libero Consorzio e l'altro 12,5 ce l'aveva la Camera di commercio. Purtroppo siamo rimasti fuori dal Consiglio di amministrazione della Sac. Si poteva fare una battaglia in Consiglio comunale. Ora non ci resta che piangere un morto».

**L. V.**

**Non si spegne la polemica sulla Sac Critiche per come viene gestito il futuro della società da Pippo Zappulla e Franco Zappalà**



Da sinistra Pippo Zappulla (Federazione Sinistra Futura Sicilia) e il consigliere Franco Zappalà



Peso: 25%

# Augusta, tempo di scelte la sfida di Di Mare per costruire il futuro

**AMMINISTRATIVE.** Il sindaco uscente rivendica i risultati ottenuti tra opere pubbliche sbloccate e gli eventi culturali

AUGUSTA. Piazza Duomo gremita per il comizio del sindaco uscente Giuseppe Di Mare, candidato alle amministrative del 24 e 25 maggio. Sul palco anche gli assessori designati Alessandro Ambrosio, Biagio Tribulato, Cristina Mignosa, Concetto Cannavà e Giuseppe Carrabino.

Una serata all'insegna della continuità amministrativa e dei risultati raggiunti negli ultimi cinque anni.

Marco Niciforo di Augusta 2020 ha definito il quinquennio "una cavalcata entusiasmante", ricordando asfaltature, illuminazione pubblica, asili nido, impianti sportivi e opere di messa in sicurezza. Ha indicato porto e turismo come i pilastri dello sviluppo futuro. Cannavà ha parlato del cambiamento vissuto rispetto al passato, citando il recu-

pero del costone di Levante, il rifacimento dell'illuminazione, l'efficiamento delle scuole, le aree sportive e i progetti culturali e sociali.

Per Michela Italia di Grande Sicilia, ha sottolineato il lavoro svolto dal movimento sul territorio e il ruolo del leader Giuseppe Carta. Ha parlato di una città «più sostenibile, inclusiva, sicura e attrattiva». Ambrosio ha concentrato il suo intervento sul lavoro e sul porto, parlando della zona economica speciale e della necessità di creare opportunità per i giovani. Ha annunciato il progetto della zona franca doganale e il coinvolgimento di università, associazioni e sindacati per favorire sviluppo e occupazione. Massimo Casertano, candidato nella lista 5+5 ha raccontato la storia di una donna torna-

ta a votare dopo vent'anni proprio per sostenere Di Mare, parlando di un clima di rinnovata fiducia e orgoglio cittadino.

Alberta Romano, candidata nella lista "Il Cambiamento Continua", ha rilanciato la necessità di investire ancora su porto, turismo, commercio e ambiente. A chiudere il comizio è stato Di Mare, che ha rivendicato i risultati ottenuti dall'amministrazione: opere pubbliche sbloccate, tre asili nido, il piano di protezione civile, la riqualificazione del costone di Levante e gli eventi culturali che hanno animato la città. Tra i punti del programma rilanciati dal sindaco: il depuratore, i parcheggi, il recupero del convento e del Kursaal e il potenziamento delle iniziative culturali.

**AGNESE SILIATO**



Peso:34%

# Patuelli "Gli Stati resistono alle fusioni fra banche Ue ma poi il mercato vincerà"

di **FRANCESCO MANACORDA**  
MILANO

**I**l mercato alla fine vince sempre». Antonio Patuelli guarda così al caso Unicredit-Commerzbank e alle grandi partite italiane. Il presidente dell'Abi osserva il consolidamento nazionale ormai vicino ai limiti consentiti dall'Antitrust e sposta l'orizzonte sul terreno europeo. Lo fa mentre i bilanci trimestrali delle banche continuano a macinare utili. Ma Patuelli vede anche le incertezze delle imprese, il rallentamento degli investimenti e gli effetti lunghi delle tensioni geopolitiche.

**Cosa ci dice il caso**

**Unicredit-Commerzbank e la resistenza tedesca a un'operazione che arriva dall'Italia?**

«Sono convinto che il mercato alla fine vince sempre. Perché il mercato è costante e ha una durata ben superiore a quella delle fasi politiche, che sono più brevi. Inoltre, nell'Ue vi sono delle regole, l'Unione bancaria non è completa, ma esiste, è nata operativamente nel 2014. In più di un decennio la prevalenza degli organismi europei è stata riaffermata più volte».

**Questo non toglie che il fuoco di sbarramento continui...**

«È chiaro che ci possono essere delle resistenze, ma anche in questi giorni ho visto le autorità europee rilanciare con forza la necessità di avere dei campioni continentali in grado di competere con i campioni mondiali. È una delle sfide più importanti per le principali banche italiane e dell'Ue».

**Quindi il consolidamento oggi non è più italiano ma europeo?**

«Quello italiano va avanti da oltre un quarto di secolo. Ha fatto grandi

progressi ed è una delle ragioni, insieme ai forti aumenti di capitale e alle buone gestioni, dei risultati positivi delle banche. Però gli spazi nazionali si sono molto ridotti. Le regole antitrust sono rigide e precise, valutano non solo le quote di mercato nazionali ma anche quelle provinciali per provincia. Gli spazi di consolidamento non sono più quelli dell'inizio anni Duemila».

**E dunque la strada obbligata è quella cross-border.**

«L'orizzonte è quello. Anche se è un processo non immediato».

**In Italia, però, il rischio bancario degli ultimi due anni è stato assai influenzato dalla politica, operazione Mps in testa. Davvero lei vede all'opera solo il mercato?**

«Sono convinto che sia il mercato a muovere tutto. I capitali li ha tirati fuori il mercato. E la Repubblica italiana sta per mettere sul mercato le sue residue partecipazioni bancarie. Non vedo questa fase come quella in cui la Repubblica ricompare nelle banche. Anzi».

**Ma interventi a gamba tesa, come l'allocazione delle azioni Mps vendute dal Tesoro?**

«Io non mi esprimo mai sulle valutazioni della magistratura. Vedo che lo Stato ha annunciato la vendita della residua quota in Mps. Vedo la Banca del Mezzogiorno in vendita. Vedo delle gare. Mi pare una dinamica di mercato».

**Lei sostiene anche che il grande consolidamento bancario italiano non abbia ridotto la concorrenza.**

«Questo non lo dico io. Lo dicono l'Antitrust, la Bce, la Banca d'Italia. Nelle relazioni dell'Antitrust non emergono criticità. Non ci sono sanzioni per cartelli o per comportamenti restrittivi. Anzi, la

concorrenza oggi è aumentata».

**Eppure, imprese e famiglie continuano a lamentare difficoltà nei rapporti con le banche.**

«Già duemila anni fa si contestavano gli "argentari", i banchieri privati dell'antica Roma. Ma oggi vedo una situazione diversa da quella che spesso viene raccontata. C'è più offerta di credito che domanda. Questo è il dato vero. I prestiti nel 2025 sono cresciuti dello 0,8% in Italia, quelli alle imprese dell'1,5%, quelli alle famiglie del 3,1%. Le sofferenze lorde sono scese allo 0,9%».

**Il credito non è un problema?**

«Il problema oggi non è tanto l'offerta di credito. Il problema sono gli investimenti delle imprese. Le imprese guardano alle incertezze internazionali, ai costi dell'energia, ai noli, alle esportazioni. Questo produce prudenza».

**Utili record, trimestrali molto forti, dividendi generosi. Le banche sono molto efficienti o godono di posizioni di privilegio?**

«Le banche italiane hanno fatto in questi anni ristrutturazioni che nessun altro sistema europeo ha fatto, assieme a riforme normative, aumenti di capitale e aggregazioni. È normale che oggi si vedano anche gli effetti positivi».

**Ma questi grandi utili non spingeranno ancora di più la politica a usarvi come bancomat fiscale?**

«Il tema non nasce in Italia. La prima iniziativa è stata in Spagna, poi in Lituania. In Italia si è arrivati a un accordo che riguarda



Peso: 58%

addizionali Ires e Irap. Quello che più mi preoccupa è l'Irap, perché pesa anche indipendentemente dall'andamento degli utili. Mi sembra però che quando si è lontani dalle scadenze elettorali i ragionamenti siano più razionali».

**Lei però continua a mostrarsi prudente sul quadro economico.**

«Perché il quadro internazionale resta complesso. Continuo a pensare che l'Europa debba avere una maggiore consapevolezza della situazione emergenziale. Non credo che i problemi geopolitici si risolvano in modo rapido e automatico. E quando finiranno le guerre non torneremo subito alle

condizioni precedenti».

**Insomma, i bilanci delle banche non bastano a rassicurarla?**

«Quelli riflettono anche trasformazioni molto profonde fatte negli anni. Ma non si può ignorare il quadro generale. Se l'Europa rallenta, se rallentano gli investimenti, anche il credito ne risente. Siamo dentro un mercato europeo integrato ed è lì che si giocherà la partita vera».

“ Il problema oggi non è l'offerta di credito ma sono gli investimenti delle imprese, la crisi le rende prudenti

“ Unicredit con Commerz? La sfida più importante è creare campioni continentali



Antonio Patuelli, presidente dell'Abi

**LE MAGGIORI BANCHE EUROPEE PER CAPITALIZZAZIONE**

Dati in miliardi di euro

HSBC		259,5
SANTANDER		155,9
UNICREDIT		106,3
BBVA		105,7
BNP PARIBAS		101,5
INTESA SANPAOLO		101,2
ING		75
BARCLAYS		67,9
DEUTSCHE BANK		52,7
CRÉDIT AGRICOLE		51,2



Peso: 58%

# Il sondaggio Gli italiani e le crisi: taglio delle spese e più risparmio

Prodotti a prezzi bassi. Grandi acquisti rinvii. Meno auto, più bici e mezzi pubblici. Ma è faticoso fare economia

Serena Uccello — a pag. 2

## L'impatto delle crisi ridisegna le spese: così gli italiani provano a risparmiare

**Nota Sondaggi.** Otto intervistati su dieci prevedono un peggioramento nei prossimi mesi, sette su dieci hanno già registrato gli effetti economici dell'instabilità geopolitica. I costi energetici spingono i prezzi di beni e servizi

**Serena Uccello**

Un impatto deciso sull'oggi, una dominante e diffusa preoccupazione per il domani. La percezione degli italiani dell'attuale crisi economica e del caro

carburanti, derivanti dalle fortissime tensioni geopolitiche (dallo scontro tra Usa e Iran e prima ancora dalla guerra ucraina passando per la battaglia sui dazi), si muove su queste due principali direttrici. A dirlo è un son-

daggio realizzato per Il Sole 24 Ore dall'istituto Noto Sondaggi che rileva, e in questa misura è un dato abbastanza inedito, come sette italiani su dieci avvertano già nella loro quotidianità gli effetti economici delle



Peso: 1-10%, 2-91%, 3-45%

guerre internazionali. Un impatto che è registrato a prescindere dall'età (più colpiti i giovani e gli adulti, meno gli anziani) e dalla regione in cui si vive. Non si tratta solo di una percezione astratta, di una reazione forse anche emotiva all'informazione che arriva ogni giorno dai media del mondo, ma di un affanno che si traduce in un pessimismo concreto, nella revisione dei comportamenti di spesa e delle abitudini: la maggior parte degli italiani ritiene che la situazione economica sia destinata a peggiorare quest'anno. Sei su dieci temono infatti un peggioramento nei prossimi due mesi, e ben otto su dieci più genericamente nei prossimi mesi.

A scatenare apprensione è chiaramente il costo energetico: l'80% (con punte dell'84% tra i giovani) considera probabili - sempre nei prossimi mesi - difficoltà nel reperimento del carburante. Anche perché il 95%, quindi la quasi totalità degli intervistati, ha dichiarato di aver percepito un aumento del costo del carburante (67% molto, 28% in modo contenuto).

Tutto ciò si è subito tradotto in una prima ridefinizione dei propri comportamenti, anche se in questo caso il coinvolgimento è più esiguo: il 44% ha infatti ridotto l'uso dell'auto privata, a fronte di una quota analoga (47%) che non l'ha fatto. Così il 61% (il 40% solo in parte, il 21 in modo significativo) ha scelto forme di mobilità più sostenibile come i mezzi pubblici, il *car sharing*, la bicicletta o gli spostamenti a piedi.

A poter essere condizionato tuttavia non è solo la mobilità quotidiana: otto su dieci temono disagi nei prossimi mesi per voli, treni, e spostamenti in auto.

Ma questo non è l'unico costo che si percepisce in crescita: l'80% degli italiani ritiene che l'aumento dei carburanti stia provocando anche un incremento più generale dei prezzi di beni e servizi.

### Tagli su tempo libero e ristoranti

A finire sotto la scure è ciò che si considera sacrificabile ovvero la spesa per il tempo libero (30%) o per il ristorante (20%). I timori hanno accresciuto pure il bisogno di accantonare risparmi per le spese future (a deciderlo il 33% degli intervistati), mentre la maggior parte di chi non lo fa dichiara di non avere la possibilità di risparmiare (45%) e solo il 17% perché non lo ritiene necessario.

Si spende, dunque, meno e si spende in modo diverso: il 68% ha infatti mutato le proprie abitudini di acquisto optando per prodotti più economici, marchi meno costosi oppure scegliendo le offerte. Comunque in generale quel che sta accadendo è che il 38% sta riducendo le spese e il 16 le sta rinviando. E tra gli acquisti rinviati ci sono anche investimenti importanti come un'auto o una casa: vale per il 32% che ha già rinviato e per il 22 che pensa di farlo.

### Età a confronto: i giovani non rinunciano ai viaggi

Per quanto le variazioni percentuali tra una fascia d'età e l'altra siano abbastanza esigue, esiste una divaricazione che contempla soprattutto la percezione maggiore dell'attualità. In questo caso i più scossi sono gli adulti (75%), seguiti dai giovani (69%) e in coda gli anziani (66). Se però si guarda al futuro qui la preoccupazione avvolge soprattutto i giovani insieme agli adulti: l'82 teme un peggioramento della situazione economica.

Le differenze più marcate riguardano le modalità di reazione. Ad esempio i più disponibili a sacrificare il tempo libero sono i giovani (35%), meno gli anziani (29%) e ancora meno gli adulti (28). Sul fronte dei viaggi però le proporzioni si invertono, in questo caso sono i più giovani a non rinunciare. Quanto ai risparmi: ci pensano di più i giovani (41%) che gli anziani (26%). Anche perché si registra proprio tra quest'ultimi la percentuale maggiore, uno su due, di coloro che dicono di non risparmiare perché non ha la possibilità di farlo.

Allo stesso modo il peso dei rincari pare gravare di più tra gli anziani, in testa per percezione degli aumenti (83% contro il 75% dei giovani e il 78% degli adulti). Ma sono i giovani quelli più disponibili a rinviare gli acquisti importanti (il 21% contro il 16% degli adulti e il 18 degli anziani).

### Le differenze territoriali: più preoccupazione al Sud

A livello geografico, sono le regioni del Sud (l'86%) quelle più in apprensione per la disponibilità di carburante nei prossimi mesi. Anche perché sono le aree del Paese (72) che hanno percepito di più gli aumenti del costo del carburante. Ed è sempre qui che gli incrementi del carburante stanno incidendo sul bilancio familiare: 56% contro il 50% del Nord e il 46% del Centro.

Tre dati confermano che si tratta del contesto territoriale più fragile. Il primo: qui c'è il 54% di chi dichiara che non risparmierà per il futuro perché non ha la possibilità di farlo. Il secondo: il 43% di quanti vivono in questa ripartizione - ed è il dato più alto - hanno dichiarato di stare adottando una riduzione generale della spesa come strategia per affrontare l'aumento dei costi. Il terzo: è qui la percentuale più alta (38%) tra chi ha ammesso di aver rinviato gli acquisti più importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul lungo periodo i più preoccupati sono i giovani: l'82% teme un peggioramento della situazione



**L'indagine Noto Sondaggi**

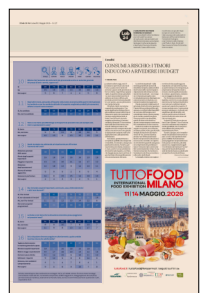
**La metodologia**  
Il sondaggio «I comportamenti degli italiani in relazione alla crisi economica e al caro carburanti» è stato realizzato per Il Sole 24 Ore da Noto Sondaggi (www.notosondaggi.it)

**Il campione**  
2.000 soggetti maggiorenni italiani ripartiti per genere, età e area di residenza. I rispondenti sono stati il 91%.

**Il periodo**  
Le interviste sono state effettuate fra il 30 aprile e il 2 maggio 2026. Le interviste sono state effettuate con il sistema Cawi



Peso: 1-10%, 2-91%, 3-45%



Peso: 1-10%, 2-91%, 3-45%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

**Le risposte**

I comportamenti degli italiani in relazione alla crisi economica e al caro carburanti



**01** | Lei avverte o non avverte gli effetti economici delle guerre internazionali sulla sua vita quotidiana?

<b>Sì, avverto</b>	70	69	75	66	69	75	69
<b>No, non avverto</b>	30	31	25	34	31	25	31

**02** | Secondo lei, pensando ai prossimi mesi, per esempio a luglio-agosto la situazione economica in Italia sarà...

<b>Peggior rispetto ad oggi</b>	63	62	65	62	67	53	63
<b>Rimarrà stabile</b>	28	28	25	29	25	34	27
<b>Migliore rispetto ad oggi</b>	2	4	3	1	2	3	3
<b>Non saprei</b>	7	6	7	8	6	10	7

**03** | Secondo lei è probabile o non è probabile che nei prossimi mesi, per via della guerra in Iran, si verifichino problemi di disponibilità di carburante?

<b>È probabile</b>	80	84	77	81	76	79	85
<b>Non è probabile</b>	10	8	13	8	13	10	7
<b>Non saprei</b>	10	8	10	11	11	11	8

**04** | Negli ultimi mesi ha percepito o non ha percepito un aumento significativo del costo dei carburanti?

<b>Sì, molto</b>	67	62	69	68	68	57	72
<b>Sì, ma contenuto</b>	28	34	26	27	28	36	24
<b>No</b>	1	1	0	2	1	1	1
<b>Non saprei</b>	4	3	5	3	3	6	3

**05** | L'aumento del costo dei carburanti sta incidendo o non sta incidendo sul suo bilancio familiare?

<b>Sta incidendo</b>	52	50	53	51	50	46	56
<b>Non sta incidendo</b>	43	38	44	46	44	47	41
<b>Non saprei</b>	5	12	3	3	6	7	3

**06** | Considerando gli aumenti del carburante, negli ultimi mesi ha ridotto o non ha ridotto l'uso dell'auto privata?

<b>Sì, ho ridotto</b>	44	51	42	42	40	39	52
<b>No, non ho ridotto</b>	47	39	50	48	51	50	40
<b>Non utilizzo abitualmente l'auto</b>	9	10	8	10	9	11	8

**07** | In generale ha modificato o non ha modificato le sue abitudini di spostamento usando di più mezzi pubblici, car sharing, bicicletta o spostamenti a piedi?

<b>Sì, in parte</b>	40	44	39	39	40	34	43
<b>Sì, in modo significativo</b>	21	23	19	21	19	24	21
<b>No</b>	39	33	42	40	41	42	36

**08** | In generale ha modificato o non ha modificato le sue abitudini di spostamento usando di più mezzi pubblici, car sharing, bicicletta o spostamenti a piedi?

<b>Tempo libero e ristorazione</b>	30	35	28	29	28	26	34
<b>Viaggi e vacanze</b>	20	18	23	19	22	22	18
<b>Abbigliamento</b>	11	11	11	11	11	11	12
<b>Spese per la casa</b>	11	13	11	9	7	14	13
<b>Tecnologia/beni durevoli</b>	7	9	6	6	8	4	6
<b>Non ho ridotto spese</b>	18	9	18	22	21	20	12
<b>Non saprei</b>	3	5	3	4	3	3	5

**09** | Ha iniziato ad accantonare più risparmi per fronteggiare possibili difficoltà future?

<b>Sì</b>	33	41	38	26	38	34	27
<b>No, perché non ne ho la possibilità</b>	45	43	44	48	39	44	54
<b>No, non lo ritengo necessario</b>	17	9	17	21	19	18	15
<b>Non saprei</b>	5	7	1	5	4	4	4

Fonte: Noto Sondaggi per il Sole 24 Ore



**10** | Ritieni che l'aumento dei carburanti stia provocando anche un aumento generale dei prezzi di beni e servizi, oppure no?

<b>Sì</b>	80	75	78	83	81	77	79
<b>No</b>	15	19	15	13	15	18	13
<b>Non saprei</b>	5	6	7	4	4	5	8

**11** | Negli ultimi mesi, pensando all'impatto nella nostra economia delle guerre internazionali, ha cambiato o non ha cambiato abitudini di acquisto scegliendo prodotti più economici, offerte o marchi meno costosi?

<b>Sì, ho cambiato</b>	68	66	71	67	68	64	71
<b>No, non ho cambiato</b>	32	34	29	33	32	36	29

**12** | Teme o non teme possibili disagi nei trasporti nei prossimi mesi, ad esempio voli, treni o spostamenti in auto?

<b>Sì, temo</b>	79	79	80	79	80	70	84
<b>No, non temo</b>	9	8	11	8	10	14	5
<b>Non saprei</b>	12	13	9	13	10	16	11

**13** | Quale strategia sta adottando principalmente per affrontare l'aumento dei costi?

<b>Riduzione generale delle spese</b>	38	30	35	44	35	35	43
<b>Rinvio degli acquisti importanti</b>	16	18	14	16	16	10	19
<b>Maggiore risparmio</b>	13	13	16	11	14	17	12
<b>Riduzione degli spostamenti</b>	12	18	12	9	14	10	11
<b>Ricerca di entrate aggiuntive</b>	5	9	5	2	5	5	4
<b>Nessuna in particolare</b>	14	8	15	15	14	18	10
<b>Non saprei</b>	2	4	3	3	2	5	1

**14** | Sta rinviando acquisti importanti, come auto, casa, elettrodomestici o altri beni durevoli?

<b>Sì, li ho rinviati</b>	32	41	27	31	30	27	38
<b>Sì, sto valutando di rinviarli</b>	22	24	24	20	24	24	19
<b>No, non li ho rinviati</b>	11	11	12	10	14	12	6
<b>Non avevo acquisti programmati</b>	35	24	37	39	32	37	37

**15** | Lei teme o non teme che la situazione economica possa peggiorare nei prossimi mesi?

<b>Sì, temo</b>	81	82	82	80	81	73	86
<b>No, non temo</b>	8	9	10	7	8	10	7
<b>Non saprei</b>	11	9	8	13	11	17	7

**16** | Se la situazione dovesse peggiorare ulteriormente, quale sarebbe la prima misura che adotterebbe?

<b>Tagliare ulteriormente in maniera generale le spese</b>	35	30	30	42	37	34	34
<b>Rinviare acquisti importanti</b>	18	21	16	18	15	18	21
<b>Ridurre viaggi e spostamenti</b>	14	17	18	10	14	12	15
<b>Cercare nuove entrate</b>	11	14	15	6	10	11	12
<b>Utilizzare i risparmi</b>	9	12	9	8	8	14	9
<b>Nessuna, non cambierei comportamento</b>	4	1	4	7	6	4	1
<b>Non saprei</b>	9	5	8	9	10	7	8

Scheda metodologica: data realizzazione sondaggio: 30/4-2/5 2026, Istituto fornitore: Noto Sondaggi, committente: Il Sole 24 Ore, numerosità campionaria: 2.000 maggiorenti, disaggregazione del campione per età ed area di residenza, estensione territoriale: Italia, tecnica di somministrazione dei questionari: Cawi, rispondenti: 91%



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

# Bonus casa in frenata, sale l'Irpef 2026

## Dichiarazioni

Con il calo delle detrazioni l'imposta può crescere soprattutto oltre 29mila euro

Da giovedì 14 maggio sarà possibile inviare il 730 precompilato

Rimborsi più magri in busta paga e Irpef più cara. Con le dichiarazioni dei redditi 2026 (dal 14 maggio via libera all'invio del 730 precompilato), comincerà a vedersi il calo dei bonus casa, che potrebbe coinvolgere almeno un contribuente su quattro, guardando coloro che l'anno scorso hanno indicato le detrazioni per la ristrutturazione edilizia. Ma la platea potenziale sfiora il 52% tra i 13

milioni di persone che dichiarano più di 29mila euro, con punte del 70-80% nelle fasce reddituali più alte.

**Aquaro e Dell'Oste** — a pag. 5

# Bonus casa in frenata, l'Irpef sale per i redditi da 29mila euro

**Agevolazioni.** Il 52% dei contribuenti con introiti medio-alti usa gli incentivi. Tra gli over 75mila nel 2025 sconto da almeno 1.700 euro: quest'anno pesa il mix di detrazioni ridotte, tetto agli oneri e minori spese

**Dario Aquaro  
Cristiano Dell'Oste**

Rimborsi più magri in busta paga e Irpef più cara. Con le dichiarazioni dei redditi di quest'anno comincerà a vedersi il calo dei bonus casa. Potenzialmente è coinvolto almeno un contribuente su quattro, guardando coloro che nei modelli 730 e Redditi del 2025 hanno indicato le detrazioni per la ristrutturazione edilizia. Ma la percentuale sfiora il 52% tra i 13 milioni di persone che dichiarano un reddito oltre i 29mila euro, con punte del 70-80% nelle fasce reddituali più alte.

Di fatto, per questi soggetti - che pagano il grosso dell'Irpef - i bonus casa nelle ultime dichiarazioni hanno alleviato il peso dell'imposta di 1-2 punti in termini di aliquota effettiva media, contando anche l'ecobonus. Sembra poco, ma l'effetto per i singo-

li beneficiari può essere anche di diverse migliaia di euro.

Quanto e per chi si ridurrà il risparmio fiscale lo si vedrà da giovedì prossimo, 14 maggio, quando sarà possibile modificare e inviare il modello 730 precompilato. In quel momento molti proprietari di immobili toccheranno con mano l'effetto - diretto o indiretto - dei tagli varati dai diversi Governi per contenere la spesa pubblica gravata dal superbonus.

### I fattori «taglia bonus»

Ci sono quattro fattori che possono in concreto ridurre le agevolazioni a livello individuale e aggregato.

Il primo fattore è la naturale scadenza delle vecchie agevolazioni. Coloro che hanno svolto i lavori in anni recenti scegliendo la via della detrazione (anziché la cessione o lo sconto in fattura) non rischiano nulla; anzi, si sono trovati la rata di spe-

sa detraibile già "ricopiata" nel modello 730 messo online lo scorso 30 aprile dalle Entrate. Ma chi ha eseguito gli interventi agevolati nel 2015 ha scaricato nel 2025 l'ultima rata e da quest'anno vedrà smagrito o azzerato il rimborso in busta paga (a meno che non abbia ristrutturato nel frattempo un'altra casa).

A livello aggregato, se non c'è un turnover tra chi finisce di detrarre e chi inizia, la platea dei beneficiari si



Peso: 1-7%, 5-66%

assottiglia. Certo, parliamo di un calo che ci metterà alcuni anni ad arrivare a regime – dato che il recupero dei bonus attualmente in corso è per lo più decennale – ma la contrazione è iniziata. E questo ci porta al secondo fattore: nei modelli 2026 la rata «1» sarà meno diffusa e meno ricca che in quelli di 12 mesi prima. Questo perché nel 2025 si è investito meno. I bonifici effettuati dai privati per pagare i lavori si sono fermati a 32,1 miliardi, l'importo più basso degli ultimi cinque anni e in calo del 25,1% rispetto ai 42,8 miliardi del 2024 (si veda Il Sole 24 Ore del 16 marzo scorso). La riduzione si riflette nei dati comunicati alle Entrate dalle banche e dagli amministratori di condominio per alimentare la precompilata: 8 milioni di pagamenti riferiti a singole unità immobiliari (-24,5% su base annua) e 7,3 milioni per parti comuni condominiali (-2,1%), secondo l'Agenzia.

Il terzo aspetto da tenere presente è che la detrazione base dal 2025 è scesa al 36% ed è rimasta al 50% solo per l'abitazione principale. La quota esatta, peraltro, si conoscerà solo a consuntivo. Nella precompilata 2026, i dati dei bonifici su singole unità si trovano nel foglio informativo ed è il contribuente a doverli inserire indicando la detrazione del 36 o 50%; quelli per le parti comuni sono in genere precaricati con il 36% e, nel caso, la percentuale va modificata.

L'ultimo fattore che entra in gioco nelle dichiarazioni 2026 è il limite di oneri detraibili per i contribuenti con un reddito oltre i 75mila euro. Limite legato al numero di figli a carico e, co-

munque, più stringente per chi dichiara oltre 100mila euro. È vero che gli italiani con un reddito oltre i 75mila euro sono solo il 3,3% del totale, ma tra di loro i bonus casa sono molto diffusi.

Il taglio incombe solo sulle spese pagate dal 2025. In certi casi, però, sfiorare il plafond non pare difficile. Il valore medio dei bonus casa indicati nelle ultime dichiarazioni aiuta a inquadrare la portata del rischio: la detrazione media per ristrutturazioni è 1.784 euro nella fascia di reddito tra 75mila e 120mila euro, e sale a 2.874 euro in quella tra 120mila e 300mila euro. Sapendo che il limite massimo non conteggia la detrazione, ma la spesa agevolata – che possiamo stimare sia circa il doppio – si può tracciata l'identikit di chi ha maggiori probabilità di incappare nel taglio:

- contribuenti oltre i 100mila euro di reddito (per loro il plafond massimo è 8mila euro, anziché 14mila);
- soggetti che hanno fatto grandi lavori abbinando al bonus ristrutturazioni anche l'ecobonus (1.451 di detrazione annua media tra i 75mila e i 120mila euro di reddito);
- persone senza figli (che di fatto dimezzano il limite, ad esempio 4mila euro oltre i 100mila di reddito);
- soggetti che non hanno comproprietari con un reddito sotto soglia, con i quali dividere gli oneri detraibili così da non sfiorare il plafond (e magari neppure familiari conviventi, che avrebbero solo il 36% ma almeno non perderebbero il bonus).

#### Cantieri più piccoli o rinviati

In questo scenario, chi incappa nella

scadenza della rateazione o nel taglio dei bonus derivanti da spese 2025 non ha grandi rimedi per tentare di salvaguardare i rimborsi "vecchia maniera" in busta paga. Posto che nessuno decide di ristrutturare casa solo perché ci sono le agevolazioni (soltanto il superbonus e il bonus facciate avevano quella forza), la spinta ai lavori oggi è senz'altro meno generosa di quando c'erano il 50% per tutti, l'ecobonus, il sismabonus e il bonus barriere con percentuali più alt, oltre alla cessione del credito o allo sconto in fattura. L'impressione è che molti proprietari scelgano di ridurre il budget o aspettare tempi migliori per i lavori rinviabili. Lo dimostrano i dati sui bonifici del 2025 ricostruiti partendo dal Bollettino delle entrate tributarie. Ma anche quelli riferiti ai primi due mesi di quest'anno, pubblicati martedì scorso: tra gennaio e febbraio sono stati effettuati bonifici per 3,22 miliardi, +2% rispetto ai 3,16 dell'anno scorso. Se, da un lato, la discesa sembra essersi fermata, dall'altro va detto che – al netto dell'inflazione – siamo su valori simili o più bassi di quelli del 2019, prima della stagione dei bonus extra-large.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 30/9

## Termine per il 730

Il modello 730/2026 va presentato entro il 30 settembre all'Agenzia, al sostituto d'imposta, al Caf o all'intermediario

# 96mila

## Spesa agevolata

Il limite di spesa agevolata da bonus ristrutturazioni resta a 96mila euro per unità immobiliare: limite condiviso con il sismabonus

# 2027

## Taglio agli sconti

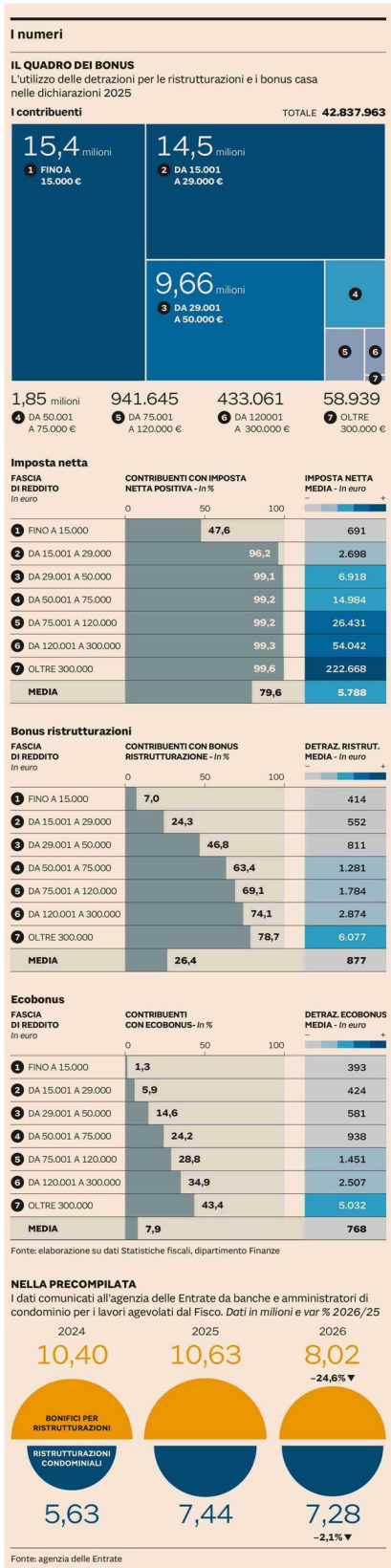
La proroga delle aliquote al 50-36% è solo annuale. Il taglio degli sconti al 36-30% è dunque già in programma per le spese dal 2027

**Dal 14 maggio si potrà inviare il 730. Con il calo dei lavori le banche hanno trasmesso il 24% di dati in meno al Fisco**

**Nella precompilata si vedrà quanti dovranno accontentarsi dello sgravio del 36% sulle seconde case**



Peso: 1-7%, 5-66%



Peso: 1-7%, 5-66%

# Caro-carburante, stangata sui traghetti per le isole

Caronte annuncia un rialzo delle tariffe fra il 30 e il 50%: prezzi invariati solo per le Pelagie. Vertice a Roma per trovare una soluzione. In difficoltà anche il settore pesca

## Andrea D'Orazio

Complice il caro-carburanti, la stangata era nell'aria da giorni e adesso, salvo paracadute lanciati da Roma da qui a venerdì prossimo, è vicinissima a colpire residenti, turisti e autotrasportatori: a partire dal 15 maggio, le tariffe sulle navi di linea che collegano le isole minori siciliane subiranno un incremento fra il 30 e il 50% rispetto ai prezzi attuali. Ad annunciarlo, con una nota inviata alle biglietterie di scalo, la società Caronte&Tourist, definendosi «costretta, suo malgrado, a riattivare alcune misure temporaneamente sospese, finalizzate a preservare l'equilibrio economico-finanziario della convenzione» che regola il servizio pubblico.

Alla base della scelta, la compagnia indica lo stop alla procedura di riequilibrio economico-finanziario avviata a luglio 2025 e ad oggi non completata dagli organismi nazionali e regionali. Uno stallo che, secondo l'azienda, ha reso necessario riattivare provvedimenti tariffari

sospesi in via temporanea. L'adeguamento non riguarderà il servizio per Lampedusa e Linosa, che mantiene per il momento il listino in vigore, mentre da Palazzo d'Orleans filtra che in settimana è già programmato un incontro a Roma tra i vertici dei dipartimenti Infrastrutture della Regione e del ministero per dare attuazione alla soluzione già individuata in sede politica, in occasione di una riunione tra il governatore Schifani, il ministro Salvini, l'assessore ai Trasporti Aricò e il vicesegretario Rixi. L'idea, avanzata dalla Regione e accolta dal Mit lo scorso anno, resta quella di ridurre di sei mesi la durata del contratto di convenzione (in vigore fino al 2028) mantenendo gli stessi importi.

Nel frattempo, da un capo all'altro dell'Isola si moltiplicano gli Sos per l'impennata del gasolio, a cominciare dal settore pesca. Lo sa bene Giovanni Basciano, presidente del Centro di competenza del Distretto pesca di Mazara del Vallo, che tra motori al minimo e uscite dai porti dimezzate traccia un quadro nero, dove «il gioco non vale più la candela o è diventato sempre più

duro, con i cospicui aumenti del carburante che si sono aggiunti alle altre criticità, come la mancanza di spazi per pescare e il surriscaldamento marino. Una situazione che sta riducendo al lumicino la capacità di fare reddito, con effetti a cascata su ristorazione e consumatori», perché il pesce, viste le premesse, non si può non pagare di più. D'altronde, per un'imbarcazione di oltre 24 metri, rimarca Confcooperative Fedagri Pesca, il costo del pieno è passato da una media di 6-9 mila euro agli attuali 13.440.

E non va molto meglio nelle campagne, tanto che, secondo Coldiretti Sicilia, i primi due mesi di guerra in Medio Oriente sono costati fino a 3.600 euro ai pastori e agli allevatori. Se poi si allarga lo sguardo a tutte le famiglie, le cifre della stangata fanno tremare i polsi. Secondo la Cgia, rispetto al 2025, per far fronte ai rincari di luce, gas e carburanti i siciliani spenderanno quasi due miliardi di euro in più, con un rialzo del 17%, il settimo per entità in scala nazionale. (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Coldiretti  
calcola che i  
primi due mesi  
di guerra in  
Medio Oriente  
sono costati  
fino a 3.600  
euro a pastori  
e allevatori**



Peso: 33%



**Rincari** Caronte&Tourist annuncia un rialzo delle tariffe a partire dal 15 maggio



Peso:33%

FINANZA

Da Generali a Mps  
e Unicredit:  
la nuova finanza

di STEFANO  
RIGHI 4

Unicredit ha già un piede a Trieste, dove il leader è Lovaglio e sogna di arrivare Caltagirone. Intesa si chiama fuori, mentre Castagna e Cimbri...

**BANCHE & ASSICURAZIONI  
È IL RISPARMIO AL CENTRO  
DI TUTTE LE PARTITE  
ECCO LE MOSSE POSSIBILI**

di STEFANO RIGHI

**S**e pensate che l'assemblea del Monte di Paschi del 15 aprile sia stato il momento della maggior vivacità sui mercati finanziari italiani preparatevi a rivedere il vostro giudizio. A Siena sono esplosi i fuochi d'artificio, ma ora, proprio mentre l'acquitrino sembra immobile, sotto la superficie si muovono correnti velocissime, pronte ad esplodere con la forza di un geysir.

Procediamo con ordine, perché il riassetto sta coinvolgendo più parti. Un asse delineato è quello che parte proprio da Siena, passa per Milano (Mediobanca) e arriva a Trieste (Generali). È la direttrice che supporta il terzo gruppo bancario italiano, anche se molto staccato rispetto ai due colossi Intesa Sanpaolo e Unicredit (rispettivamente 44, 103 e 107 miliardi di capitalizzazione borsistica). Luigi Lovaglio è riuscito con Mps nella conquista di Mediobanca e ha difeso il suo posto dall'attacco dell'azionista Caltagirone. Ora vuole fondere Mediobanca in Mps e ritirarne le azioni dal listino di Borsa. Entro fine anno. Intanto, oggi, i due consigli, di controllata e controllante, si riuniranno per esaminare i conti del primo trimestre. Tra stasera e domattina i rispettivi annunci. Perentorio quello della settimana scorsa, quando Mps ha smentito la volontà di vendere la quota in Generali detenuta attraverso Mediobanca, per dare vita a una fusione con il Banco Bpm. Mentre non è stata smentita la suggestione che vede Caltagirone alleggerirsi in Mps per rafforzarsi in Generali. Un merger tra Mps e Banco Bpm, caro a entrambe le parti, abbisogna di tempo e pazienza. Sarà inoltre necessario fare i conti con azionisti importanti: Caltagirone a Siena, il gruppo Crédit Agricole al Banco

Bpm (20%). Se questa strada che darebbe ulteriore consistenza al terzo gruppo italiano (la capitalizzazione salirebbe da 44 a 65 miliardi) non si dovesse trovare praticabile, tornerebbe al centro del risiko Carlo Cimbri, presidente di Unipol, grande azionista di Bper Banca. Dopo aver preso Carige e la Popolare di Sondrio, una nuova operazione cambierebbe ancora una volta il volto all'ex popolare.

**Risparmio nazionale**

Le Generali, che sono una delle casseforti del risparmio nazionale, hanno sì in Mediobanca il loro primo azionista (13,3%), ma nel capitale è presente con l'8,7 per cento anche Unicredit, che potrebbe salire fino al 10. Orcel dice di non voler arrivare in Piazza Unità d'Italia, centro di Trieste, per ora si ferma a Muggia, alle porte della città e per le prossime settimane è impegnato nella prima grande operazione transfrontaliera in Europa dal 2007: la conquista di Commerzbank, quarta banca tedesca.

In diverse tra le società citate finora ha una presenza significativa Francesco Gaetano Caltagirone, re del mattone e dell'editoria, probabilmente l'uomo più liquido d'Italia. Il suo assedio a Siena è stato sconfitto dall'improvviso cambio di Delfin, la cassaforte degli eredi di Leonardo Del Vecchio, ma la sua determinazione e la sua voglia di crescere (e di guadagnare) non si placa. Le dimissioni del fidato Fabrizio Palermo dal consiglio di Mps lasciano il posto libero al figlio dell'ingegner Caltagirone. Così si può dar per certo che il gruppo romano continuerà ad essere protagonista dei pros-



Peso: 1-1%, 4-67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

simi caldissimi mesi. Caltagirone sta solo riposizionando le proprie truppe, non arretra di un millimetro. L'uscita di Palermo da Mps, due giorni dopo aver dato il voto favorevole ai componenti dei comitati endoconsiliari e aver ottenuto il proprio inserimento nel comitato Parti correlate si spiega con la conferma, nel frattempo arrivata, alla poltrona di ceo del gruppo romano Acea, che si affianca al posto da consigliere alle Generali.

## Germania nel mirino

Trieste dunque ricorre. Il Leone è nei progetti di tanti. Lo è stato quasi dieci anni fa per Intesa Sanpaolo, lo è oggi per il gruppo Caltagirone, per Mps (*nice to have*), per Unicredit. Accantonato il progetto Natixis il ceo Philippe Donnet guarda alla creazione di un polo continentale nel campo del *wealth management*. L'obiettivo potrebbe essere raggiunto attraverso la *partnership* con un gruppo italiano. Sarà Unicredit? La banca di piazza Gae Aulenti è forte nel capitale, ma anche impegnata nell'assalto a Commerzbank. Una cosa alla volta? Potrebbe essere una

buona regola, anche perché se l'avvicinamento al gruppo di Francoforte dovesse riuscire ci saranno temi gestionali importanti e co-

sti altrettanto rilevanti da affrontare. Un'operazione di simili dimensioni, che farebbe nascere la seconda banca d'Europa, dietro per capitalizzazione solo alla spagnola Santander, è tale da assorbire ogni energia per diversi mesi. L'avvicinamento è all'inizio. Il primo rendiconto settimanale sulle adesioni all'*ops* si avrà solo a metà settimana. Per ora Orcel sembra aver indovinato le previsioni.

Venerdì scorso Bettina Orlopp, ceo di Commerzbank, ha presentato i conti del primo trimestre 2026. In Borsa il titolo ha registrato vendite abbondanti che hanno portato l'azione a perdere fino al 4 per cento. I numeri hanno così reso più malleabili le dichiarazioni di Orlopp, mentre la politica tedesca continua ad essere ostile all'operazione. Checché se ne dica a Bruxelles. Si arriverà a un ritocco dei termini dell'offerta in grado di mettere quasi tutti d'accordo? A Orcel non dispiacerebbe.

In questo vasto panorama, non può mancare il invitato di pietra. Davvero è pensabile che il riassetto della finanza italiana possa realizzarsi senza che il numero uno del settore, Intesa Sanpaolo, batta ciglio? Davvero il dichiarato interesse per i mercati dei Balcani e della Grecia compenserà la crescita dei concorrenti in ambito domestico? Lo credono in pochi, anche se il ceo Carlo Messina è stato chiaro anche venerdì scorso: a Intesa non interessa Generali. Forse qualcos'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Oggi i consigli di amministrazione di Mps e Mediobanca esamineranno i risultati del primo trimestre 2026

**E**

### Intrecci

Azionisti di Generali: Mediobanca 13,32%, Gruppo Del Vecchio 10,15%, Unicredit 8,7%, Caltagirone 6,32%, Benetton 4,91%. Azionisti di Mediobanca: Mps 86%. Azionisti di Mps: Gruppo Del Vecchio 17,53%, Caltagirone 10,26%, BlackRock 4,89%, Ministero Economia 4,86%, Banco Bpm 3,74%



### Assicurazioni Generali

Philippe Donnet, il gruppo è tra le casseforti del risparmio degli italiani



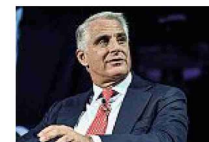
### Intesa Sanpaolo

Carlo Messina, vuole crescere nella gestione del risparmio all'estero



### Gruppo Caltagirone

Francesco Gaetano Caltagirone, tra gli investitori più liquidi d'Italia



### Unicredit

L'amministratore delegato Andrea Orcel: diviso tra Trieste e Francoforte



### Banco Bpm

Giuseppe Castagna, socio di Mps, ha il Credit Agricole nel capitale



### Mediobanca

Il presidente Vittorio Grilli, primo azionista di Generali, sarà fusa in Mps



### Monte dei Paschi

Luigi Lovaglio, ha in programma la fusione nel gruppo di Mediobanca



### Unipol Assicurazioni

Il presidente Carlo Cimbrì, il gruppo è primo azionista di Bper Banca



Peso: 1-1%, 4-67%

## CASA DEL MUTILATO

### “Siracusani che hanno reso grande Siracusa” con l’associazione culturale Lamba Doria

“Siracusani che hanno reso grande Siracusa” il tema dell’evento organizzato dall’associazione culturale Lamba Doria. L’evento, giunto alla sua seconda edizione, si è tenuto nella Casa del Mutilato richiamando numerosi studiosi e rappresentanti delle istituzioni locali. Ad aprire l’incontro il sindaco Francesco Italia, che ha voluto ringraziare il sodalizio culturale per il costante lavoro di recupero e valorizzazione della memoria storica cittadina, attività che l’associazione porta avanti da oltre vent’anni sul territorio. Successivamente è intervenuto il generale Massimo Lucca, vicepresidente dell’associazione culturale Lamba Doria, che ha rivolto un ringraziamento ai presenti e ai relatori che hanno contribuito alla riuscita dell’iniziativa. L’incontro è stato aperto con il ricordo del socio scomparso Renato Sisino, già presidente onorario dell’associazione e giovane combattente durante la Battaglia di Solarino del luglio 1943, figura particolar-

mente cara ai membri del sodalizio.

Si sono poi alter-

nati diversi interventi dedicati a illustri personalità siracusane. Benedetta Arcidiacono ha sottolineato l’importanza del ricordo e della valorizzazione dei concittadini che hanno contribuito a rendere grande la comunità siracusana. Benedetto Brandino ha invece approfondito la figura dell’artista siracusano Giovanni Migliara, occasione impreziosita dall’esposizione di alcune opere dell’autore da parte dei familiari. Vincenzo Vinciullo ha ricordato la figura del medico e già sindaco di Siracusa, dottor Gaetano Tirantello, mentre Alessandro Maiolino, vice referente regionale dell’associazione culturale Lamba Doria, ha ripercorso la vita e l’attività del giornalista siracusano Vincenzo Moscuzza. A concludere l’incontro è stato il presidente dell’associazione Lamba Doria Alberto Moscuzza, che ha tracciato un ricordo del medico e politico siracusano Angelo La Runa.

**D. G.**



Peso: 15%

# «Emergenza idrica cronica e le istituzioni in silenzio»

**PD.** Genovesi: con l'overtourism aumenta la richiesta mentre diminuisce la portata

«Da Ortigia alla Borgata, fino alle zone balneari di Fontane Bianche e Cassibile: la crisi idrica è diventata un'emergenza cronica». L'esperienza privata: «Vivere in Ortigia, al terzo piano, con un serbatoio da 300 litri e non avere acqua tutti i giorni». Che sta succedendo? E soprattutto: perché non c'è «una presa di posizione istituzionale netta nei confronti del gestore? Al sindaco Italia chiediamo di rompere il silenzio: servono risposte immediate perché l'estate è alle porte e rischia di trasformarsi in un incubo senza fine per residenti e operatori».

A parlare è Giusy Genovesi, responsabile Territorio, ambiente e agricoltura del Pd, ma è una questione che si pongono tutti in queste settimane.

La premessa è che a Siracusa l'acqua ci sarebbe, ci sono sorgenti e fonti: se arriva sempre meno nei rubinetti è una questione di gestione. Politica e amministrativa. Un paradosso. Una dispersione del 65% (dati Istat) vuol dire rete fatiscente e nessun investimento su di essa. «La pressione esercitata dall'overtourism - aggiunge Genovesi - sta letteralmente prosciugando le riserve destinate ai residenti mettendo a dura prova la vita quotidiana. In che misura il caro energia - considerato che la rete elettrica alimenta le pompe di sollevamento che riempiono i serbatoi - e l'imminente cambio di gestione del servizio idrico stanno incidendo sui continui disservizi?». Per capirci: acqua pompata sempre meno nei serbatoi, in più la rete che disperde oltre il 65%: «La richiesta dai rubinetti delle utenze turistiche, più le residenze - la deduzione di Genovesi - diventa oltre

portata». La denuncia non è peregrina, anzi. Siamo in mezzo a un cambio gestione, con l'uscite che chiede 21 milioni di Valore di subentro regolatorio, portando dinanzi al Tar Comune, Ati e futuro gestore (Aretusacque), per una disputa che, qualora avesse successo, porterebbe quella somma in bolletta, mentre la città è vittima di continui disservizi.

«Il centro storico di Ortigia, emblema di questo paradosso - dice Giusy Genovesi - è un ecosistema al collasso. La proliferazione incontrollata di strutture ricettive e attività di ristorazione, ha portato la domanda d'acqua a livelli record, superando la capacità di una rete idrica progettata per un'epoca e un carico demografico differenti. Mettendo a dura prova la vita quotidiana».

E ancora: «La carenza d'acqua non è solo un disagio, ma una minaccia alla salute pubblica, specialmente per le attività di ristorazione e somministrazioni che devono garantire standard sanitari rigorosi. Ci chiediamo come facciano i gestori, se nelle case non è più possibile utilizzare lavastoviglie e lavatrici».

I rischi economici per le piccole strutture ricettive, le case vacanze e realtà simili: «Stanno affrontando rischi economici - prosegue la responsabile Territorio del Pd - sostengono costi aggiuntivi: rimborsi ai clienti e rifornimenti tramite autobotti per riempire i serbatoi».

L'immagine è inevitabilmente questa: «Mentre si celebrano sfilate di alta moda e salotti internazionali, l'assenza di servizi essenziali sbiadisce il prestigio della città, rivelando un'inadegua-

tezza strutturale e gestionale imbarazzanti. La crisi idrica non è più solo un guasto tecnico, ma diventa simbolo di un fallimento politico e infrastrutturale. Se il guasto tecnico è grave, assordante è il silenzio delle istituzioni. In un'emergenza ormai continua, la cittadinanza avverte un vuoto di leadership: manca una presa di posizione netta verso il gestore del servizio. Il sindaco, garante della salute pubblica, appare come uno spettatore timoroso di un disservizio che logora il tessuto sociale».

Per Genovesi non arrivano «spiegazioni chiare, né tantomeno soluzioni a breve termine, lasciando i residenti e i piccoli esercenti soli a gestire interruzioni di pubblico servizio e prolungate carenze idriche».

La richiesta: «Alle istituzioni cittadine, al sindaco Italia in primis, di rompere il silenzio: servono risposte immediate perché l'estate è alle porte e rischia di trasformarsi in un incubo per residenti e operatori».

**MASSIMILIANO TORNEO**



Peso: 35%



Peso:35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Circo Massimo

### La febbre del Golfo dei banchieri centrali

Massimo Giannini

**Q**uieta non muovere.  
Ma fino a quando?  
Mai come oggi, i  
banchieri centrali

sono di fronte a un bivio  
mortale. Se imbocchi la  
discesa, rischi di finire nel  
pozzo inflazione. Se prendi la

salita, rischi di ammazzare  
quel poco di crescita che  
questo mondo infame si può  
ancora permettere  
➔ segue a pag. 5

## Circo Massimo

### Tra inflazione e recessione

### Bce e Fed si giocano

### la carta della credibilità

Massimo Giannini

➔ segue dalla prima pagina

**N**ell'incertezza, meglio stare fermi almeno per un po'. Ma il problema è che anche se stai fermo rischi di lanciare segnali che il mercato può interpretare male: lo fai perché ti aspetti che l'inflazione rientri, oppure perché sai che sta per esplodere e ti prepari il bazooka più avanti? Le ultime mosse della Fed e della Bce riflettono esattamente questa impasse. Forse la più scomoda di sempre. Jerome Powell, nella seduta d'addio da presidente della banca centrale americana, non ha mosso le leve della politica monetaria per la terza volta consecutiva, lasciando i tassi inchiodati al 3,5-3,75 per cento. Ma i segnali che arrivano dal petrolio, che oscilla sui 100 dollari al barile a seconda del vento che spira dal Golfo, sono tutt'altro che confortanti. L'inflazione complessiva supera il 5 per cento, quella core sta al 3,2 annuo. Se il quadro geo-politico non cambia, prima o poi l'impatto dei rincari energetici si scaricherà sull'intera filiera dei prezzi. Ma quel momento, secondo la Fed, non è ancora arrivato. Per questo Powell non si è mosso, nonostante uno scontro serrato nel board che non si vedeva dal lontano 1992, tra gli otto (presidente compreso) per lo status quo e i quattro contrari. «Nei prossimi mesi – ha avvertito Powell – siamo in un'ottima posizione per muoverci in entrambe le direzioni». Ha ragione,



Peso: 1-3%, 5-34%

ma come sempre è in agguato il pericolo di una scelta troppo tardiva o troppo tempestiva. Va così, da quando esistono i mercati globali e i banchieri centrali, il vecchio Powell lo sa bene. E difficilmente dal prossimo 15 maggio il suo successore Kevin Maxwell Warsh cambierà strategia, nonostante le pressioni insopportabili dello Sceriffo di Washington, che tratta la Fed come l'agenzia sotto casa. D'altra parte, anche la Banca Centrale Europa ha scelto per adesso la linea del "wait and see", congelando i tre tagli dei tassi che erano già stati programmati per i prossimi mesi. Christine Lagarde non nasconde le enormi incertezze legate al blocco dello Stretto di Hormuz, per questo sta a sua volta in finestra. Ma è un'attesa tutt'altro che quieta:

l'Eurotower, più ancora che la Fed, sembra prigioniera di quella "trappola monetaria" che la paralizza di fronte ai due nemici più temibili, l'inflazione e la recessione. La prima cosa certa è che i prezzi sono saliti dall'1,9% di febbraio al 2,6% di marzo, e con ogni probabilità ad aprile andrà peggio. Come se non bastasse, all'inflazione elettrica legata all'impennata del

greggio e del gas si somma anche l'inflazione alimentare, legata al blocco del commercio marittimo dei fertilizzanti il cui prezzo, tra ammoniaca, zolfo e fosfati è già cresciuto del 26,2 per cento: secondo le stime della Food and Drink Federation, questo potrebbe avere un impatto del 10% sui prezzi dei beni alimentari. La seconda cosa certa è che per l'anno prossimo le aspettative di crescita sono peggiorate da -0,9 a -2,1% mentre quelle sui consumi sono rimaste invariate. Nel frattempo

incombe il generale agosto, con le compagnie aeree a corto di carburante che tengono gli aerei negli hangar e le amministrazioni locali che cominciano a valutare il razionamento sui condizionatori d'aria. Lo scenario è da brividi. Se l'obiettivo al di qua e al di là dell'Atlantico è ancora una volta inchiodare l'inflazione al target del 2 per cento, allora non fare niente può essere un azzardo quanto fare qualcosa. Da quando esistono, Fed e Bce hanno solo un'arma per gestire al meglio le leve della politica monetaria, che precede e accompagna il taglio o il rialzo dei tassi di interesse: quell'arma si chiama credibilità. Nella straordinaria volatilità della fase, bisogna che lancino ai mercati segnali chiari, e che perseguano gli obiettivi con scelte coerenti. Se lo fanno troppo tardi, lo fanno troppo presto o non lo fanno affatto, il gioco gli sfugge di mano. È già successo. In negativo, durante la crisi petrolifera del 1973, quando i banchieri centrali ascoltarono il canto delle sirene politiche e non mossero i tassi. In positivo, durante la crisi dei debiti sovrani del 2012, quando Mario Draghi pronunciò il famoso "whatever it takes" grazie al quale salvò l'euro e l'Europa dal collasso. Oggi sono diverse le condizioni economiche, ma non quelle psicologiche. Ma ancora una volta, come diceva Guido Carli negli anni Settanta, i banchieri centrali devono scegliere: restare chiusi in ufficio e decidere guardando solo il grafico dei prezzi, o aprire porte e finestre e ascoltare i lamenti dei politici e il pianto dei popoli?



L'OPINIONE

Lo scenario che arriva dal Golfo è da brividi. Per ora Lagarde e Powell scelgono di aspettare e vedere, ma rischiano di muoversi troppo tardi: servono messaggi chiari



Peso: 1-3%, 5-34%

# SE VOGLIAMO LO SVILUPPO PIÙ RISPARMIO ALLE IMPRESE

di FERRUCCIO DE BORTOLI

**U**n dilemma morale si affaccia all'orizzonte del Paese. Se il risparmio è l'ultima nostra grande ricchezza nazionale — ne abbiamo già parlato nello scorso numero de *L'Economia* — allora dovremmo preoccuparci che crei lavoro e reddito in Italia. E, di conseguenza, consenta il futuro accumulo di risorse. Ma se l'investitore è un libero cittadino — e mai vorremmo che non lo fosse — dovrebbe non avere alcun vincolo e, dunque, investire là dove più è conveniente. Anche a costo di finanziare altre economie, magari proprio quelle che mettono fuori mercato la nostra, riducendo così la propensione al risparmio di fa-

miglie e imprese.

Un dilemma ancora più stringente e angoscioso quando vi sarà quel «grande passaggio» (scaramanticamente, anche per chi scrive, molto in là) ovvero troveranno maturazione le eredità (da tanti a pochi) dei *boomer*, la generazione più fortunata, economicamente parlando, della storia. Una massa di capitali che un Paese come il nostro non può permettersi di veder «disperso» sui tanti mercati azionari del mondo, almeno formalmente, più attraenti del nostro. Non vi è, in questo ragionamento, alcuna tentazione sovranista. Tutt'altro. È giusto che i capitali vadano dove rendono meglio.

CONTINUA A PAGINA 2

# RISPARMIO E IMPRESE FACCIAMOLI INCONTRARE

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**I**l punto è un altro. Ed è quello di essere in grado di attrarli di più, garantendo agli investitori non solo remunerazioni adeguate ma anche occasioni di sviluppo, rafforzando

l'idea di un Paese che vuol crescere, non chiudersi e vivere, finché è possibile, di rendita. Questo è lo spirito dei firmatari del *Manifesto per il risparmio paziente*. Iniziativa che nasce dal-

la constatazione di essere «il Paese con il più elevato risparmio privato ma, nel contempo, anche con uno dei mercati dei capitali meno sviluppati in rapporto alla dimensione della



Peso: 1-11%, 2-44%, 3-24%

propria economia».

Quattro i punti fondamentali: rafforzare il risparmio previdenziale e assicurativo; rilanciare il mercato dei capitali quotato; sviluppare un migliore sistema competitivo di private equity e venture capital; lo Stato come facilitatore e non come sostituto dell'iniziativa privata. «Noi fatichiamo, anche per la mancanza di strumenti adeguati — spiega Alberto Gustavo Franceschini Weiss, presidente di Ambromobiliare, uno dei promotori — a dirottare risparmio non solo di famiglie e imprese ma anche di fondi pensione, sulle nostre piccole e medie imprese. Ci abbiamo provato con i Pir, i Piani individuali di risparmio, introdotti nella prima versione nel 2017, ma una volta esauritosi il vantaggio fiscale, dopo cinque anni, i gestori hanno dirottato i capitali degli investitori verso fondi bilanciati od obbligazionari. Ciò ha compresso le quotazioni delle aziende quotate, non solo sull'Egm ma anche sul listino Star, tanto che oggi sono a sconto del 30 o del 40 per cento rispetto a mercati equivalenti di altri Paesi. Poi ci sono i fondi pensione che hanno un patrimonio di 330 miliardi. Non è possibile che investano così poco in Italia. Il fondo Cometa, tanto per fare un esempio, nel 2024 aveva 3,5 miliardi investiti su azioni estere e solo 37 milioni su quelle italiane. Stessa situazione per le assicurazioni: il 5 per cento investito in azioni del nostro Paese finisce quasi tutto nelle large cap. Anche il fondo dei fondi della Cassa depositi e prestiti, la cui finalità è proprio quella di favorire la capitalizzazione delle Pmi, ha ricalcato le norme e i difetti dei Pir. Si parla tanto della nostra Borsa che è piccola, ed è vero, ma ci si dimentica che il segmento Star, in quindici anni, ha rappresentato la quinta Borsa mondiale in termini di rendimenti».

Il Manifesto avverte, senza tanti giri di parole, che «senza un progetto integrato di riallocazione del risparmio privato verso l'economia reale, il declino del mercato dei capitali sarà irreversibile». Stiamo parlando di circa 5 mila 300 miliardi di ricchezza finanziaria, 6 mila miliardi investiti in beni immobiliari da parte delle famiglie, 1.300 miliardi di risparmio previdenziale e assicurativo. La capitalizzazio-

ne di Borsa è intorno al 47 per cento del Prodotto interno lordo (al 110 per cento nel Regno Unito).

«Meno del 10 per cento delle società quotate — è scritto nel Manifesto — è detenuto da investitori istituzionali italiani, il 90 per cento dei volumi di scambio si concentra su 80 aziende, lasciando tutto il resto in una condizione di cronica illiquidità».

«Questo è il tema cruciale per il futuro del Paese — commenta l'economista e docente universitario, Maurizio Dallochio — perché ne parliamo così poco? Noi in Bocconi, per esempio, abbiamo costituito il Repair Lab, Responsible, patient and reliable finance, per studiare e affinare gli strumenti più adeguati. Ma non facciamoci ingannare, è più una questione culturale, di moralità pubblica, che tecnica. Non possiamo pensare di continuare a vivere in una società che premia la finanza aggressiva e impaziente. Se il private equity prospetta ai suoi investitori un ritorno (Irr, Internal rate of return) del 20 e più per cento all'anno è chiaro che l'azienda che verrà acquisita sarà in molti casi spremuta e venduta a pezzi al più presto. Si mette in un veicolo poco capitale proprio, molto debito, cioè tanta leva. E poi, appena possibile, si ripaga il poco capitale proprio attraverso generosi dividendi privando la società acquisita di liquidità e della sua capacità di fare investimenti».

Ma forse, obiettiamo noi, si realizzano sinergie e si rendono possibili fusioni altrimenti frenate dall'amor proprio dell'imprenditore. «Vuole un esempio di scuola? Quello del settore delle directory in tutto il mondo, le Pagine Gialle in Italia. Venne devastato e non perché stava finendo l'era della carta. Avevano nomi, indirizzi, dati, preziosissimi. Tanti clienti e poca tecnologia che però potevano ottenere, investendo. Peccato che alla fine i soldi, portati via per soddisfare gli investitori, non ci fossero più».

## La fuga

Dallochio sostiene che così si è allontanato il mondo imprenditoriale dalla finanza alternativa. Molti imprenditori temono l'insaziabilità della finanza speculativa. O, in alternati-

va, ne sono attratti, come falene verso la luce, per i generosi multipli offerti. Le aziende quotate sono poche anche per le difficoltà burocratiche, i costi, l'eccesso di rendicontazioni. «Io sono dell'idea — continua Dallochio — che l'obbligo delle trimestrali vada superato. Una jattura che porta a incrementare la redditività nel breve, riducendo gli investimenti. Positivo che la Sec (Security and exchange commission, ndr) americana stia valutando di passare alle relazioni semestrali. La trasparenza non fa sempre bene, soprattutto se penalizza gli investimenti

e il lungo periodo. Quanto alla Borsa, dobbiamo constatare che oggi le aziende quotate nel mondo sono la metà di quelle del 2000 con un problema fondamentale. Oggi ci sono gli assi pigliatutto. Le prime otto società per capitalizzazione valgono 24 trilioni di dollari, in un anno hanno guadagnato il 30%. Non c'è mai stato nella storia un drenaggio di risparmio da tutto il mondo di questa entità. Vent'anni fa le prime otto, che avevano altri nomi, ad esclusione di Microsoft, valevano solo 2 trilioni. Questo cosa vuol dire? Che c'è poca liquidità per tutto il resto. Nvidia vale 25 volte il fatturato. Forse qualche sopravvalutazione c'è. E non di poco conto». Dallochio riflette sullo scarso peso europeo nel promuovere e trattare nuovi strumenti della finanza globale. Ovvie le attese sulla *Saving and Investment Union*, sulla futura operatività dell'Unione dei risparmi e degli investimenti. «Ma dobbiamo fare un salto di qualità nella cultura finanziaria. Un altro esempio: l'esistenza di un tasso usuraio sembra una buona cosa ma impedisce a una start up di essere finanziata da una banca. Ci sono tabelle chiare sul rapporto tra rischio e probabilità d'insolvenza. Applichamole e togliamo il tasso usuraio».

Qualche dubbio ci viene guardando



Peso: 1-11%, 2-44%, 3-24%

per esempio ai tassi applicati sul credito al consumo e non solo. Ma la provocazione è utile. Altri strumenti? «Potremmo lanciare in grande stile i cosiddetti Real estate investment trust come ha fatto la Spagna. Le aziende si finanzierebbero emettendo titoli garantiti dal loro patrimonio immobiliare». L'esperienza delle Siq, le società immobiliari quotate non

mi sembra sia stata un successo. «Certo, ma sono state devastate dal Fisco. Lo strumento, in presenza di un mercato liquido, avrebbe un impatto assai positivo sul finanziamento all'industria, riducendo i rischi per gli investitori. E premiandoli per la loro pazienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

**Mancano gli strumenti: i Pir hanno funzionato, ma scaduti i cinque anni di esenzione fiscale sono stati svuotati**

**Meno del 10% delle quotate è detenuto da investitori istituzionali italiani, il 90% dei volumi concentrati su 80 aziende**

---

L'Italia detiene un record dell'accumulo di ricchezza delle famiglie ma difetta nella «trasmissione» di queste risorse al sistema. Vale a dire alle Pmi, la vera ossatura dell'economia nazionale. Per attivare questo circolo virtuoso serve un progetto integrato che coinvolga investitori e istituzioni

---

Altrimenti si rischia un declino irreversibile del nostro mercato dei capitali

---



Peso:1-11%,2-44%,3-24%